

Nonostante il progresso scientifico ogni anno muoiono almeno 1,8 milioni di persone. E i fondi diminuiscono

Ripensare la lotta all'Aids

«Bisogna stabilire delle priorità e smetterla con i finanziamenti a pioggia. Ecco come»

di **Bjorn Lomborg**

Trent'anni fa il mondo ebbe il primo sentore di un'imminente catastrofe quando cinque giovani a Los Angeles furono stroncati da quella malattia che poco tempo dopo salì all'onore delle cronache mondiali come Hiv/Aids. Oggi questa malattia ha un impatto mondiale, rivendicando circa 1,8 milioni di vite all'anno - l'equivalente di uno sterminio della popolazione di Washington DC tre volte l'anno. Naturalmente si sono compiute considerevoli svolte scientifiche dal 1981. Gli scienziati hanno stabilito che un retrovirus precedentemente ignoto fosse la causa dell'Aids, e hanno determinato che il virus veniva in primo luogo trasmesso attraverso il contatto sessuale. Hanno creato test per individuare la positività all'Aids di una persona o per misurare il progredire della malattia. Hanno creato medicine antiretrovirali che oggi permettono alle persone infette dal virus di sopravvivere, seppur in una con-



Bjorn Lomborg, ambientalista e accademico danese

dizione cronica. Insieme a queste conquiste, i politici, i sostenitori dei diritti umani e le persone che convivono con l'Hiv/Aids hanno lottato duramente per ridurre la discriminazione. Inoltre una somma senza precedenti è stata investita nelle terapie e nella pre-

venzione della malattia. Nel 2008, le risorse totali per i programmi anti Aids nei paesi di basso e medio reddito erano addirittura 50 volte superiori rispetto a soli 12 anni prima. Tuttavia, nonostante questo significativo risultato, le cifre dell'Hiv/Aids restano atroci. Ogni anno i nuovi infetti sono 2,4 milioni e i malati che hanno bisogno di terapie per rimanere vive sono 34 milioni. Nel mondo sviluppato si è diffusa una errata percezione secondo cui abbiamo già vinto la battaglia contro l'Hiv/Aids. In realtà questa considerazione è errata: è la crisi che è semplicemente diventata meno visibile.

L'Africa sub-sahariana rappresenta il 10% della popolazione mondiale, ma ospita il 70% di malati di Aids. In tutta l'Africa si calcola che i tassi di crescita media nazionale siano diminuiti del 2-4 per cento l'anno. I ricercatori guidati da Bernard Schwärzlander, direttore del programma di prove, strate-



gia e risultati dell'UnAids (l'Agenzia Onu preposta a combattere questa calamità, *ndt.*), hanno calcolato che entro il 2015 saranno necessari almeno 22 miliardi di dollari per raggiungere un accesso universale alla prevenzione, alle cure e al sostegno della ricerca per l'Hiv. Secondo l'UnAids e la Kaiser Family Foundation le donazioni per la prevenzione, la cura e il sostegno dell'Hiv nel 2010 ammontano a 6,9 miliardi di dollari - 10% in meno rispetto al 2009. Il dato è la diretta conseguenza della crisi economica mondiale e della diminuzione delle donazioni: Danimarca, Germania, Olanda, Norvegia, Spagna, Svezia, Stati Uniti e la Commissione Europea hanno tutti ridotto i loro finanziamenti. La spiacevole realtà è che sarà praticamente impossibile

assicurare 22 miliardi di dollari in finanziamenti annuali entro il 2015. Quindi vale la pena porsi un'altra domanda: quale obiettivo riusciremo a raggiungere solo con un lieve aumento dell'attuale finanziamento?

Questo è ciò su cui sta lavorando il Copenhagen Consensus Center e la Rush Foundation in un nuovo progetto, il RethinkHIV. Su quale dovrebbe essere la priorità assoluta per i finanziatori esistono tante opinioni quante opzioni. Abbiamo parlato con le persone che convivono con l'Aids in tutta l'Africa, le cui posizioni sono assolutamente diverse. A Kawangware, in Kenya, la trentottenne Esther ha sostenuto animatamente la necessità di una riforma di politica sociale. Le sue parole sono chiare: «Credo che l'Hiv non sia l'unico killer. La discriminazione e lo stress uccidono più velocemente ancora». A Mungushi, in Tanzania, invece, la ventottenne Rehema ci ha

detto che un'assistenza economica farebbe una bella differenza. «È molto difficile prendere medicine antiretrovirali senza cibo nello stomaco e quando si ha la preoccupazione di dove andare a vivere», ha detto.

Nel progetto RethinkHIV, coinvolgiamo alcuni dei più grandi esperti di economia, epidemiologia e demografia in questa discussione vitale sulle priorità. La loro nuova ricerca offrirà un input essenziale. Squadre di ricercatori hanno redatto 18 documenti in cui si identificano i metodi più efficaci per affrontare l'epidemia, considerando quelli che hanno dimostrato di funzionare e che potrebbero essere adottati anche in Africa. Questi documenti calcolano i costi e i benefici delle soluzioni che prospettano, e gareggeranno per convincere un comitato di cinque economisti di livello mondiale, tra cui tre premi Nobel, che le loro soluzioni sono le migliori. Le scoperte dei premi Nobel punteranno alle possibilità più efficaci per finanziamenti supplementari. Questo approccio, il processo del "Consenso di Copenhagen", è lo stesso che si è applicato ogni quattro anni alle

sfide globali, e la prossima volta sarà nel 2012. La premessa è semplice: nessun dollaro sarà speso due volte. Un miliardo di dollari spesi su una serie di proposte non può essere speso altrove. Quindi dove è meglio spendere innanzitutto? Spesso questa semplice domanda non viene posta, perché farlo significherebbe scegliere fra molte strategie, più o meno popolari, ognuna con la propria base di entusiastici sostenitori.

Sottolineando l'efficacia di alcune opzioni - o indicando le scelte politiche che richiedono un'ulteriore approfondimento - la nuova ricerca e le scoperte dei premi Nobel potranno assistere i donatori e catalizzare le scelte ottimali sulla destinazione dei finanziamenti. Trent'anni dopo la scoperta dell'Hiv/Aids, abbiamo assistito a importanti progressi scientifici e politici. Ma questa malattia rimane una minaccia quotidiana per milioni di persone, arresta lo sviluppo e distrugge fin troppe vite. In questi tempi di crisi economica, è vitale che proseguire la nostra lotta contro l'Hiv/Aids aggiungendo solidissime analisi costi-benefici al nostro arsenale.

◆ **Secondo l'UnAids le donazioni per la cura, la prevenzione e il sostegno dell'Hiv nel 2010 ammontano a 6,9 miliardi di dollari: il 10% in meno rispetto al 2009. Una riduzione figlia della crisi**

◆ **Sarà impossibile assicurare i 22 miliardi di dollari in finanziamenti annuali entro il 2015. Quindi vale la pena porsi un'altra domanda: quale obiettivo riusciremo a raggiungere con quel che abbiamo?**